

**Marie-Frédérique Pellegrin, *Pensée du corps et différences des sexes à l'époque moderne*, ENS Éditions, Lyon 2020, pp. 440, € 34.00, ISBN 1036202469**

Maria Giulia Sestito  
Università degli Studi di Padova

Nelle primissime battute del suo libro *Pensée du corps et différences des sexes à l'époque moderne*, Marie-Frédérique Pellegrin registra che “la riflessione filosofica sulle donne è una costante nella storia della filosofia, ma questa riflessione è raramente sviluppata in quanto tale” (p. 7). Come spiega l'autrice, infatti, se ogni filosofia ha una domanda antropologica che la tiene in vita, allora definire “cosa è la donna”, o in altri termini definire la differenza sessuale, serve al progetto filosofico stesso. Rimosso o mal celato, il problema di questa definizione si può rintracciare negli autori del canone filosofico occidentale sin dall'antichità, a partire da Platone e Aristotele, ma è solo nella modernità che comincia a formarsi un nuovo paradigma concettuale. Nelle parole di Pellegrin, “il momento cartesiano” costituisce una rottura nel pensiero filosofico, nella misura in cui Descartes ha proposto un'analisi dell'uomo diametralmente opposta a quella aristotelica, superando la concezione fisiologica del corpo di Galeno che le si accompagnava, e restituendo all'essere umano la possibilità di comprendere, scoprire e trasformare quell'eterogenea e complessa macchina che è il mondo. Le possibilità dell'essere umano sono molteplici e multiformi, ma tutte si esprimono tramite l'interazione tra mente e corpo, la cui separazione analitica è il vero lascito cartesiano. Non sorprende infatti che la critica contemporanea abbia fatto di Descartes talvolta il padre di un pensiero egualitario, talaltra l'iniziatore della mascolinizzazione del pensiero, scontrandosi con il fatto che Descartes non ha mai parlato di donne o della loro natura, né tanto meno delle condizioni sociali in cui la mente opera. Ciononostante, è la filosofia cartesiana stessa ad aver avviato un dibattito sulla natura delle donne. È agli autori di questo dibattito ricostruito a posteriori da Pellegrin, che l'autrice si rivolge per “chiedersi se essi descrivano l'essere umano in generale o il maschio in particolare” (p. 14).

Gli autori presi in esame nel denso testo di Pellegrin – Cureau de la Chambre (1594-1669), Malebranche (1638-1715) e Poulain de la Barre (1647-1725) – prendendo le mosse da Descartes, si interrogano sulla distinzione e sull’interazione tra anima e corpo, non solo nei suoi effetti scientifici ma soprattutto in quelli morali e politici. È infatti in campo morale che la questione della differenza sessuale diventa tanto complessa quanto dirimente. Uno studio antropologico non può prescindere dalla conoscenza di vizi e virtù, e tuttavia esso apre innumerevoli interrogativi sulla concezione biologica del corpo o sulla sua natura sociale, o ancora sulla sua natura peccaminosa. Al vaglio della critica di Pellegrin, gli argomenti dei quattro autori sulla questione del sesso del corpo sollevano sempre quella del sesso della mente, e in questo modo dicono “molto di coloro che ne tracciano il modello” (p. 19).

Suddivisa in quattro parti, l’opera di Pellegrin non si limita a una mera riproposizione della storia della differenza sessuale. Al contrario, il sesso in quanto categoria filosofica viene rintracciata nelle opere degli autori e al tempo stesso usata come lente per comprendere i concetti fondamentali del loro pensiero. Sostenendo che il corpo è “una costruzione culturale, [che] non esprime facilmente la sua natura” (pp. 18-19), Pellegrin distingue tra il sesso biologico e il genere – maschile o femminile – che ne deriva, e che perciò può facilmente “traboccare, addirittura emanciparsi, da un’ancora sessuale” (p. 19), scatenando l’ira di molti e il sollievo di pochi.

La prima parte del libro intitolata “*Pensées corporelles et sexe*” tratta dell’antropologia cartesiana e in particolare dell’interesse di Descartes per la fisiologia e per lo studio del corpo. La fondazione di una “scienza dell’essere umano” necessita della definizione di che cosa è “l’uomo vero” (*L’homme*, AT XI 202), e dunque del rapporto che esiste tra anima e corpo. Segnando uno scarto definitivo con il passato, per Descartes il corpo umano segue le stesse leggi delle altre entità naturali, e dunque è governato non già dall’anima e dai suoi umori, secondo la tradizione aristotelica e galenica, ma da un’organizzazione della materia attraverso la figura e il movimento. Questa intuizione guida le sue ricerche sul corpo umano e in particolare sulla generazione, i cui risultati attestano una totale uguaglianza tra il seme maschile e quello femminile. Fedele a una lettura epigenetica, Descartes sostiene che la differenza sessuale si determina in un secondo momento dello

sviluppo del feto, a causa non solo delle peculiarità fisiche dell'embrione ma anche della sua posizione. Pellegrin fa notare però che Descartes non si trattiene su questo argomento, in quanto egli intende il sesso come un modo della stessa sostanza, e dunque "una chiara conoscenza del corpo non richiede un'analisi approfondita di questa distinzione modale" (p. 60).

È piuttosto la nozione di simpatia che si presta all'introduzione delle donne nel discorso antropologico cartesiano. Infatti, lo sviluppo emotivo e fisico del feto dipende dalla madre, in quanto il suo potere immaginativo ha effetti tanto sul suo corpo e quanto sulla sua mente. Tuttavia, questo potere non ha nessun valore morale per Descartes, né determina il futuro uso della ragione dell'uomo. Al contrario, la dottrina psicofisica cartesiana non riconosce alcuna distinzione tra una ragione femminile e una maschile. Secondo Pellegrin "l'uguaglianza di genere è in realtà cancellazione dei sessi. Questa cancellazione non è una mascolinizzazione [...], è il riconoscimento della natura assolutamente non sessuale e non di genere della ragione. Esistono menti deboli, ma non esiste un sesso debole" (p. 110). Perciò, sebbene non vi sia un'ineguaglianza tra i sessi non vi è neanche un'uguaglianza tra gli esseri umani, poiché anche se la ragione è potenzialmente di tutti, l'approccio cartesiano rimane individuale ed elitario, e dunque soggetto ai costumi sociali e politici del tempo.

L'autore che Pellegrin affronta nella seconda parte, intitolata "Caractère et sexe" è Cureau de la Chambre, contemporaneo di Descartes e tuttavia definito da Pellegrin un "pre-cartesiano" (p. 115). L'antropologia di Cureau, infatti, muove dai testi di Aristotele e Platone, nonché di Ippocrate e Galeno, per analizzare il ruolo delle passioni nel comportamento degli esseri umani e di contro mostrare come essi siano determinati sulla differenza sessuale. Secondo Pellegrin in Cureau vi è una "doppia operazione di sessualizzazione, dal corpo all'anima, e dall'anima al corpo" (p. 177), in quanto l'intero corpo è segnato dal temperamento, che a sua volta è per natura sessuato. I due sessi sono completamente distinti, in quanto a caratteristiche fisiche, morali e politiche, e non vi è possibilità di trasformazione del femminile in maschile, e viceversa. Sebbene poi Cureau superi la concezione della tradizione aristotelica della donna come mostro, esiste una gerarchia naturale tra i due sessi che pone le donne in una posizione di subalternità rispetto

agli uomini, e che corrisponde immediatamente a una subalternità politica. Come spiega Pellegrin “non solo la posizione sociale determina il modo in cui si esprime la passione, ma le conferisce il suo valore” (p. 198), tratteggiando un argomento circolare che tiene in soggezione le donne senza possibilità di liberazione.

La terza parte dell'opera, intitolata “*Sexe et hérédité*” è dedicata a Malebranche e al suo tentativo di dispiegare una scienza nazionale dell'uomo cristiano a partire dalla filosofia di Descartes. Al centro della sua riflessione c'è la natura peccaminosa dell'essere umano, la cui origine risiede nell'impossibilità di pensare senza il corpo e dunque nell'esposizione all'errore e ai pregiudizi. Per Malebranche l'essere umano dovrebbe usare l'immaginazione per servire gli scopi morali e teologici della mente, e così redimersi dal peccato originale. Dunque, l'autore si concentra sulla teoria dell'immaginazione, rilevando il ruolo centrale della donna. L'immaginazione materna ha “una missione protettiva e conservatrice della specie” (p. 261), è il modo attraverso cui il bimbo viene modellato fisicamente ed emotivamente. Tuttavia, la comunicazione immaginativa è il segno stesso del peccato originale poiché assicurando la sopravvivenza del corpo la madre tralascia lo sviluppo dell'anima. Significativamente, Malebranche attribuisce la responsabilità del peccato alla donna, in quanto direttamente responsabile di questa eredità peccaminosa. Antropologia e teologia si intrecciano in modo indissolubile nella definizione della donna di Malebranche, che la identifica con il suo sesso biologico e cioè con la sua facoltà riproduttiva. Tuttavia, Pellegrin dimostra che la psicofisiologia di Malebranche non attribuisce il comportamento femminile solo alle donne. “L'effeminatezza è un pericolo non semplicemente morale ma specificamente intellettuale” (p. 305) che riguarda gli individui in modo indistinto e costituisce il criterio per distinguere il vero dal falso. È solo distaccandosi dalla delicatezza del femminile e in ultima istanza dalle cose sensibili, che l'uomo può veramente redimersi.

Nell'ultima sezione del libro, “*Sexe et égalité*”, Pellegrin mette in luce il pensiero di Poulain de la Barre, che contrariamente a Malebranche, ha affermato la neutralità del corpo e la superiorità del femminile. A differenza dei tre autori prima esaminati, Pellegrin fa notare come Poulain sia l'unico a rivolgersi direttamente alle donne, perché è convinto che “se la

scienza è scienza di se stessi, le donne devono comprendere se stesse” (p. 317). Impiegando i concetti cartesiani di chiarezza e distinzione, Poulain dimostra che l’unica differenza che c’è tra il corpo della donna e quello dell’uomo riguarda l’apparato genitale. Questo gli permette di affermare che pensare e immaginare sono facoltà comuni agli esseri umani e non sono prerogativa di un solo sesso. La misoginia che lo circonda, “pregiudizio potente e primordiale” (p. 311), è dovuta al fatto che gli uomini prima postulano la natura della donna e poi la giustificano, incorrendo così nell’errore di confondere il naturale e il culturale. L’educazione da cui le donne sono escluse riproduce una società in cui esse sono tenute in soggezione politicamente, considerate moralmente inferiori e perdipiù naturalmente difettose. È d’altra parte questa estraneità delle donne dalle consuetudini degli uomini che rivela secondo Poulain il femminile come ciò che moralmente e intellettualmente rispecchia i buoni costumi e i valori della nascente borghesia francese.

Provando a rispondere alla domanda “quanto è sessuato il corpo umano?”, Pellegrin mostra come gli autori esaminati nella sua opera abbiano affermato due tesi: l’identità psicofisica dei due sessi o una nuova psicofisiologia femminile. Mentre Descartes ha inaugurato la prima via, Poulain ne trae le conseguenze sociopolitiche. Al contrario, Cureau e Malebranche inaugurano la tesi della netta distinzione tra i sessi, che è avvalorata dalla presenza di passioni, valori e costumi completamente opposti. Tutti e quattro gli autori, però, constatano una disuguaglianza tra gli esseri umani che viene ricondotta al modo in cui interagiscono mente e corpo. Con Descartes il corpo diventa il segno tangibile della differenza, e dunque qualcosa da analizzare e interpretare scientificamente. Perdipiù, per i suoi lettori il sesso gioca un ruolo determinante nella soggezione delle donne agli uomini. Il corposo studio di Pellegrin mostra come il “momento cartesiano” è la traccia dell’antropologia moderna, che in un modo più o meno lineare rompe con la tradizione antropologica precedente. In un rimando costante interno al testo, l’autrice ci restituisce uno spaccato di storia della filosofia, le sue continuità, ma soprattutto le rotture e le contraddizioni che solo raramente vengono esplicitate. Fra tutte, Pellegrin nota la tensione tra una teoria generale della natura delle donne e la particolarità di singole donne che di volta in volta vengono richiamate dagli

autori per avvalorare, negare o complicare le proprie tesi. Queste singole donne formano per Pellegrin “la galleria delle donne nelle opere dei filosofi in epoca moderna [...], donne osservate o create per riflettere sulle domande più difficili: cosa è pensare? Cosa significa avere un corpo? Cosa significa pensare quando hai un corpo?” (p. 410). Se per l'autrice è l'analisi degli uomini sul sesso femminile che fornisce le migliori risposte a queste domande, rimangono da vagliare le risposte delle donne stesse. Serve in altri termini affrontare uno studio in cui la differenza sessuale non sia solo una lente interpretativa ma uno strumento che le donne in età moderna hanno usato per aggirare, negare o contestare la soggezione e il dominio.